

Il punto

La carta "jolly" del Futurismo è nel nostro Dna. A saperci fare

Un momento di riflessione come questo, alle porte del Ferragosto, non può che far bene al futuro delle mostre: c'è tempo per allineare proposte di gestione e ipotesi di sviluppo. Ma si spera che l'autunno porti chiarezza.

Di fatto non se ne vede molta, se non - montalianamente - in negativo: non siamo più disposti ai mostrifici, non vogliamo più Gaddi tra i piedi. Rimangono comunque gli interrogativi di fondo. Rinunciare a priori al bambino insieme all'acqua sporca significa anche incertezza sul fronte dei conti: se una o più mostre comunque ci saranno a Villa Olmo, bisognerà capire con quale ente gestirle (Como Servizi Urbani?) e con quali soldi promuoverle dal momento che i risultati notevoli al botteghino degli eventi gaddiani a Villa Olmo hanno permesso di giustificare le spese per la promozione (in media 250-300mila euro a evento). E qui siamo davvero al circolo vizioso, al gatto che si rincorre la coda: niente metrò di Milano addobbati con Brueghel e Rubens "lariani", meno milanesi informati.

E poi c'è l'interrogativo Sant'Elia, che rischia di essere il invitato di pietra scomodo e ingombrante della cultura comasca. A parole tutti lo venerano e lo rispettano, ma non si capisce bene dove andare a parare. Si è forse sottovalutata la sua portata simbolica: ricordiamo che Feltrinelli ha usato di recente due differenti disegni della "Città Nuova" come copertine di saggi, e non di argomento architettonico. Non sfuggirebbero certi suoi disegni su un tram di Milano, al posto delle prosperose matrone rubensiane. Ma una volta giocato il jolly Sant'Elia, in buona sostanza dove andrà in scena? In Pinacoteca o a Villa Olmo? A pensarci bene, la prima "grande mostra" nella storica dimora si tenne 50 anni fa e fu proprio sul futurista. Il 24 settembre 1962, nelle sale appena ristrutturate, andò in scena la "Mostra permanente dei disegni di Antonio Sant'Elia" curata dagli allora ventenni Alberto Longatti e Luciano Caramel. Entrambi erano stati sollecitati a raccogliere e studiare le opere dell'architetto e pittore lariano da Manlio Rho, mentre il progetto espositivo aveva preso forma grazie al convinto appoggio del sindaco Lino Gelpi. Con i suoi 165 disegni custoditi dalla Pinacoteca (e visibili da tempo sul sito della Regione) Como ha da tempo una mostra fatta, senza oneri di trasporti. Anzi, tutta da esportare se solo si volesse. E ora grazie ai 93mila euro trovati da Rotary Club Como, Fondazione Comunità Comasca e Fondazione del Credito Valtellinese, è concreto l'obiettivo di un pacchetto multimediale per consacrarli all'eternità: un sito Internet, un libro virtuale in cui verrà documentata tutta la produzione dell'architetto lariano, e un video per animarne i disegni. E c'è anche una data capestro: il 2014, con il centenario del "Manifesto dell'Architettura Futurista" dello stesso Sant'Elia. Perdere il treno stavolta sarebbe un vero peccato.

Lorenzo Morandotti**L'anniversario**

Nel 2014 cadrà il centenario del "Manifesto dell'Architettura Futurista" di Antonio Sant'Elia

